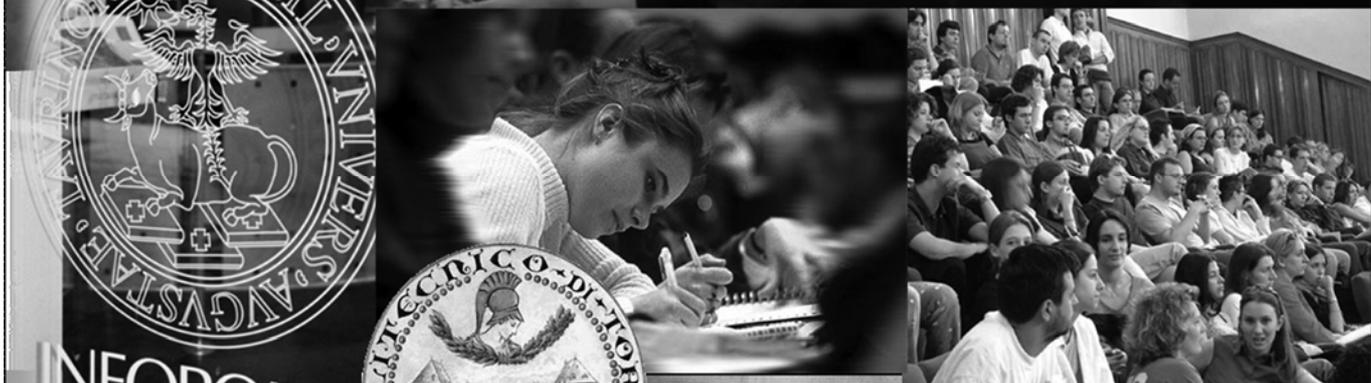




Capitolo 6 - IL SISTEMA UNIVERSITARIO



6. IL SISTEMA UNIVERSITARIO

6.1. ATENEI EFFICIENTI E PIÙ INTERNAZIONALI

Specialmente in vista del dopo-crisi, un fattore strategico – per lo sviluppo economico, per l’attrattività dei territori – è costituito da un sistema universitario efficiente e sostenibile.

In questo senso, nell’estate del 2009 ha destato un certo scalpore la decisione del Ministero dell’università di far ricorso anche a indicatori di qualità ed efficienza per ripartire i fondi destinati agli atenei. In verità, da almeno una decina d’anni i livelli di efficienza delle università italiane vengono monitorati da diversi osservatori. In tutte le graduatorie, gli atenei torinesi confermano quanto emerso più volte nel recente passato¹, cioè i loro livelli qualitativamente piuttosto elevati rispetto agli standard medi nazionali. Nella nuova graduatoria di riferimento ministeriale², ad esempio, il Politecnico di Torino emerge come il più efficiente tra i maggiori atenei metropolitani, con uno scostamento positivo (+5,2%) rispetto alla media nazionale, l’Università torinese si colloca al sesto posto, con un +2,2%.

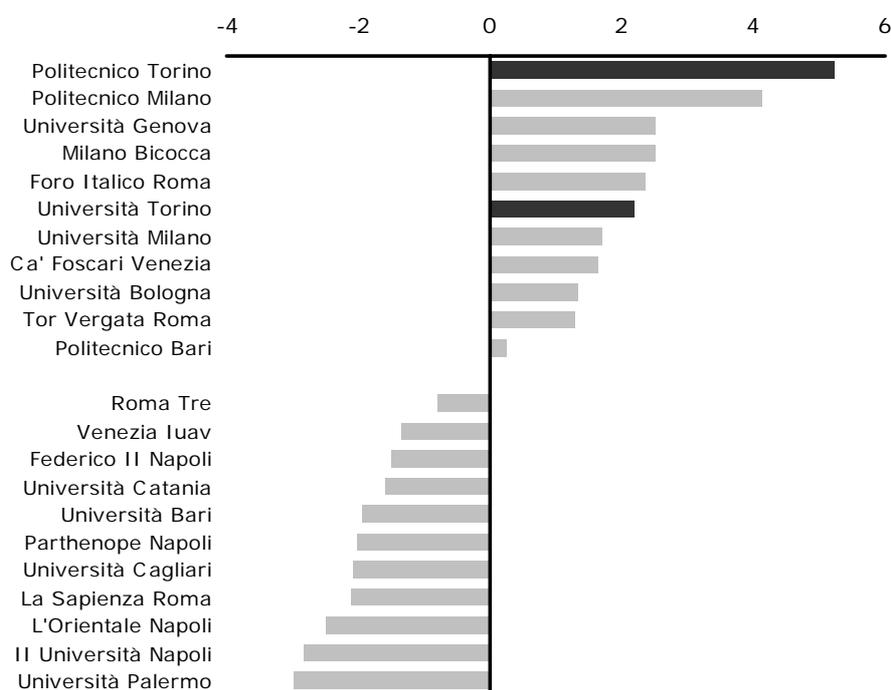
Gli atenei torinesi, come tutti, risultano piuttosto articolati internamente quanto a livelli di efficienza: ad esempio, al Politecnico, la facoltà di Ingegneria torinese risulta molto ben posizionata (rispetto alle “concorrenti” del resto d’Italia), quella di Architettura decisamente meno; nel caso dell’Università le differenze tra facoltà risultano ancora più marcate, con alcune ben piazzate a livello na-

¹ Nel 2007, nella graduatoria ministeriale degli atenei, basata sul possesso dei requisiti minimi di risorse strutturali e umane, sullo sviluppo della ricerca, sul potenziamento dei servizi per studenti, sull’internazionalizzazione, su un’equilibrata dotazione di personale docente e non docente, il Politecnico torinese occupava il secondo posto assoluto tra tutti gli atenei metropolitani, l’Università di Torino il quinto posto. Sempre nel 2007, in una graduatoria prodotta dal Censis sulle venti principali università metropolitane, il Politecnico risultava l’ateneo con i servizi complessivamente più efficienti, l’Università si collocava al quarto posto.

² Tale graduatoria tiene conto di indicatori relativi sia alla ricerca sia alla didattica. Per la ricerca il 50% della valutazione dipende da parametri di qualità internazionale, il 20% dalla quantità di ricercatori e docenti coinvolti in progetti di ricerca nazionali, il 30% dalle capacità degli atenei di intercettare finanziamenti europei per la ricerca. Per la didattica, il 20% dipende dalla quota di laureati che trova lavoro nei tre anni successivi alla laurea, un altro 20% dall’ampio ricorso a docenti interni (anziché a incarichi esterni), il 40% dalla regolarità negli studi, il 20% dalla possibilità per gli studenti di valutare con questionario la qualità della didattica.

zionale (come Farmacia o Scienze MFN) e diverse facoltà umanistiche meno efficienti della media nazionale (Censis³, 2009).

Figura 6.1 – Graduatoria degli atenei metropolitani italiani sopra e sotto la media, e relativi differenziali – 2009
(valori percentuali; fonte: Miur)



³ Anche il Censis – come il Ministero – ricorre ad una batteria ampia di indicatori (23), riconducibili a quattro grandi aree tematiche: produttività (regolarità degli studenti, tassi di studenti iscritti e laureati in corso ecc.), didattica (rapporto docenti/crediti e docenti/studenti, posti aula per iscritto, età media dei docenti), ricerca (progetti locali, nazionali ed europei finanziati e ammontare dei finanziamenti), rapporti internazionali (studenti e docenti in entrata e uscita per progetti di scambio e cooperazione internazionale). La combinazione di tali indicatori colloca la facoltà torinese di Ingegneria al 5° posto su 38 omologhe italiane, Farmacia al 6° posto su 29, Scienze MFN al 10° su 45, Medicina all'8° su 35, Veterinaria al 3° su 13, Economia al 13° su 49, Lettere al 16° su 41, Psicologia al 4° su 10, Architettura al 9° su 21, Giurisprudenza al 20° su 45, Agraria all'11° su 22, Lingue al 9° su 18, Scienze della formazione al 12° su 22, Scienze politiche al 21° su 29.

Nonostante il loro livello mediamente elevato, la capacità dei due atenei torinesi di attrarre studenti da altre regioni – pur incrementata negli anni – risulta tuttora inferiore rispetto a quella di altri atenei meno efficienti (o che almeno risultano tali, secondo le citate graduatorie): ad esempio l'Università di Bologna, la Cattolica di Milano o la Sapienza di Roma hanno molti iscritti provenienti da altre regioni, pur non risultando ai vertici delle graduatorie di qualità. È evidente, dunque, che altri fattori entrano in gioco, incidendo in modo rilevante – se non preponderante – sulle scelte e sulle strategie degli studenti: la notorietà e l'immagine sedimentata di un ateneo, il più generale appeal della città, il sistema dell'accoglienza, le agevolazioni per studenti fuori sede ecc.

A Torino è cresciuta in modo molto rilevante non tanto la presenza di studenti provenienti da altre regioni, bensì quella degli stranieri. Il Politecnico, in particolare, che nel 2003 era il settimo ateneo metropolitano per presenza di iscritti stranieri (2,2%), nel 2008 è salito al primo posto (con il 5,6%), superando anche l'Università di Bologna, da sempre caratterizzata da una forte internazionalizzazione del corpo studentesco⁴.

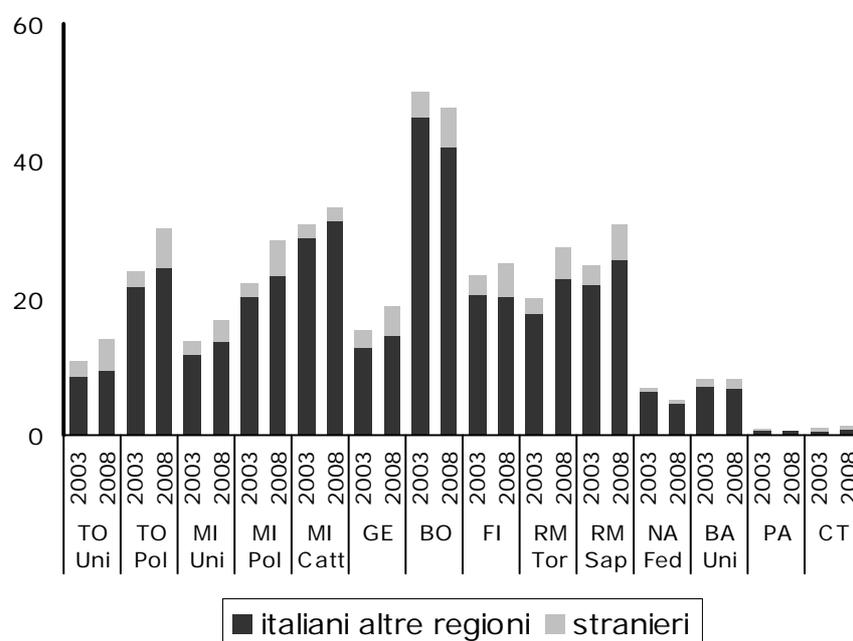
La maggiore attrattività di studenti stranieri dipende in parte dal continuo aumento di giovani immigrati nelle metropoli italiane (e dalla loro progressiva integrazione), in parte da specifiche politiche per internazionalizzare gli atenei.

Quanto al primo aspetto, occorre tener conto che negli ultimi anni Torino è la metropoli italiana in cui è maggiormente cresciuta la quota di residenti stranieri; nella fascia d'età universitaria, in particolare, la provincia di Torino ha nel 2009 uno dei livelli maggiori di incidenza di stranieri: 14,4%, valore inferiore solo al 16,8% di Bologna e al 16,3% di Firenze; a Milano si registra un 12,9%, a Genova un 11,8%, a Roma un 11,7%, nelle metropoli meridionali valori attorno al 2% (fonte: Istat). Nel caso torinese, la forte crescita di immatricolazioni straniere negli atenei pare dipendere perlopiù da questo forte aumento di giovani immigrati 19-25enni: il loro numero in provincia di Torino, dal 2003 al 2008 è

⁴ Le tendenze all'aumento sono confermate anche dal fatto che tra i nuovi immatricolati le quote di stranieri risultano cresciute all'Università di Torino dal 2,5% dell'anno accademico 2002/03, al 6% del 2009/10; al Politecnico dall'1,9% addirittura al 12%. Tra le facoltà torinesi, le più attrattive di studenti da altre regioni sono quelle di Ingegneria (28,7%, un quarto dei quali pugliesi) e di Psicologia (21,1%, con una forte presenza di lombardi e liguri); le facoltà con la maggiore incidenza di iscritti stranieri sono Lingue (10,2%) e Medicina (7,4%). Per entrambi gli atenei, la presenza di stranieri è ancora superiore ai livelli post lauream: all'Università è straniero l'11,2% dei dottorandi del 2008, al Politecnico il 16,1%.

aumentato del 190,6%, ben più di quanto sia cresciuto nello stesso periodo quello degli stranieri immatricolati all'Università di Torino (+127,8%) e al Politecnico (+163,5%).

Figura 6.2 – Iscritti provenienti da altre regioni e stranieri nei principali atenei metropolitani (valori percentuali; fonte: Miur)



In ogni caso, è indubbio che anche le campagne di internazionalizzazione hanno giocato un ruolo significativo, specialmente nel caso del Politecnico⁵ (Stanchi, a cura, 2008; Nepote, Migliardi, Grande, 2009), dove il numero di accordi internazionali⁶ è aumen-

⁵ Nel 2009, i quattro gruppi più consistenti di studenti stranieri all'Università di Torino corrispondono alle quattro nazionalità di stranieri più presenti in città: romeni, albanesi, marocchini, peruviani. Al Politecnico, invece, è evidente il maggiore effetto prodotto da campagne mirate di internazionalizzazione: le quattro nazionalità più consistenti sono infatti, nell'ordine, cinesi (18%), albanesi (8%), spagnoli (8%), brasiliani (7%).

⁶ Sono più di 40 gli atenei europei convenzionati col Politecnico per percorsi di

tato dai 23 del 1997 ai quasi 250 del 2009. L'Università torinese partecipa a 365 accordi internazionali, per il 55% con atenei europei (un terzo dei quali francesi), per il 17% latinoamericani, per il 10% asiatici (in forte crescita rispetto al recente passato, specialmente con l'India).

Un altro aspetto che favorisce le capacità attrattive degli atenei è certamente legato all'offerta e alle modalità di accoglienza di studenti, dottorandi, borsisti, docenti ecc. Da questo punto di vista, Torino fino a qualche fa scontava gravi ritardi: da un'indagine realizzata nel 2004, studenti e dottorandi stranieri a Torino formulavano lusinghiere valutazioni sulla città, specie per la sua offerta culturale e di divertimenti (che circa il 90% valutava positivamente), i servizi di ristorazione, i trasporti sia locali sia internazionali. L'unico aspetto su cui invece i giudizi erano decisamente critici riguardava proprio le possibilità di alloggiamento (Compagnia di San Paolo, Ipset, 2004).

Da questo punto di vista, un anno di svolta per Torino è stato il 2006, soprattutto grazie alla riconversione in residenze universitarie di diversi villaggi costruiti per i Giochi olimpici. Confrontando la disponibilità di posti letto per studenti negli anni accademici 2001/02 e 2007/08, a Torino si registra l'incremento di gran lunga più consistente a livello nazionale, che ne fa oggi la città metropolitana con la maggiore disponibilità di alloggiamenti per studenti (3,1 posti letto ogni cento iscritti), superando Bologna, Milano e Firenze. Anche in termini di disponibilità di posti mensa per studenti universitari, a Torino si registra un forte incremento (+60,8%, il secondo dopo Genova: +82,7%), non sufficiente tuttavia a compensare il ritardo accumulato negli anni rispetto a molte altre metropoli.

Gli andamenti che caratterizzano la domanda di servizi di accoglienza, così come di sostegno economico, sono – tra l'altro – anche un indicatore dei possibili riflessi della crisi sul sistema dell'alta formazione⁷.

doppia laurea; il numero di studenti giunti grazie a progetti Erasmus è aumentato dai 200 circa del 2000 ai 626 del 2009. I progetti cresciuti di più negli ultimi anni sono rivolti alla Cina: il Politecnico ha fondato un campus a Shanghai con la Tongji University e ha in corso diversi progetti di borse di studio per studenti cinesi, spesso sostenuti dalle due fondazioni bancarie torinesi.

⁷ Gli atenei piemontesi prevedono agevolazioni economiche per studenti bisognosi e meritevoli sotto forma di borse di studio, ma dal 2008 anche di prestiti a tasso agevolato presso alcune banche convenzionate: fino a 5.000 euro annui, per un massimo di un triennio, con otto anni di tempo per restituire il finanziamento, attraverso rate mensili. Nel primo anno, le richieste sono state 136 (di cui 103 appro-

Tabella 6.1 – Disponibilità di alloggi e mense per studenti universitari nelle metropoli *
(fonte: Osservatorio regionale università e diritto allo studio)

	A.A. 2007/08				Var. % 2001-08		Posti per 100 iscritti 2007/08	
	Enti regionali diritto studio		Collegi universitari		Totali		Totali	
	Posti alloggio	Posti mensa	Posti alloggio	Posti mensa	Posti alloggio	Posti mensa	Posti alloggio	Posti mensa
Torino	1.757	1.222	746	-	+92,2	+60,8	3,1	1,5
Milano	4.467	3.948	100	100	+29,0	-22,8	2,9	2,6
Genova	624	1.100	-	-	+51,5	+82,7	2,0	3,5
Venezia	370	298	-	-	+1,4	-74,9	1,7	1,4
Bologna	1.632	470	306	295	-0,3	+5,7	3,0	1,2
Firenze	1.272	498	-	-	+39,3	-40,0	2,5	1,0
Roma	1.855	4.772	823	220	+3,0	+11,9	1,2	2,2
Napoli	225	60	200	200	-2,1	-78,3	0,3	0,2
Bari	1.042	1.650	-	-	+4,2	-41,1	1,9	3,0
Palermo	974	900	57	57	+2,7	-21,9	1,8	1,7
Catania	1.070	500	-	-	+1,9	-16,7	2,0	0,9
Cagliari	923	1.160	-	-	-10,0	+10,0	2,6	3,2

* Posti in mense a gestione diretta o indiretta, posti letto in collegi statali o legalmente riconosciuti

In proposito, i dati più recenti indicano che – almeno finora – la crisi economica non ha prodotto alcun aumento delle richieste di supporto economico; anzi, all’inizio del primo anno accademico successivo alla crisi (autunno 2009) il numero complessivo delle domande per borse di studio risulta leggermente diminuito (-2,3%), a fronte di un lieve incremento di iscritti: +0,7%. Si conferma la tendenza ad una sostanziale stabilità di richieste sia all’Università sia al Politecnico di Torino, dove fanno domanda, rispettivamente, il 13% e il 14% degli studenti. Il numero di richieste un po’ più alto al Politecnico dipende dal maggior numero di studenti “fuori sede” e di stranieri⁸ (Laudisa, Maneo, 2009).

vate), nel secondo anno 90 (76 delle quali approvate); in metà dei casi le richieste provengono da studenti fuori sede.

⁸ Tra gli anni accademici 2007/08 e 2008/09, l’incidenza delle richieste di borse di studio tra gli studenti piemontesi s’è ridotta dal 10,9% al 10,4%; la quota di altri studenti italiani che chiede una borsa di studio è cresciuta dal 20,6% al 23%, tra gli stranieri si è passati dal 35,3% al 39% (fonte: Osservatorio regionale diritto allo studio universitario).

Negli ultimi anni, sono diminuite non solo le domande di borse di studio inoltrate agli atenei, ma anche quelle accettate: dal 90,3% del 2006/07 al 75,4% del 2008/09. A parte i casi di studenti che non hanno raggiunto i livelli di profitto previsti dalla normativa, una quota crescente (pari a un terzo delle richieste) viene respinta perché il reddito familiare supera le soglie dell'indicatore Isee⁹. In proposito, l'Osservatorio regionale per il diritto allo studio rileva come il limite Isee, sebbene venga annualmente aggiornato secondo l'inflazione ufficiale, serva a identificare "ormai la fascia di popolazione studentesca in condizioni fortemente svantaggiate, ma non più la quota di studenti semplicemente disagiati" (Laudisa, Maneo, 2009, p. 18), appartenenti a famiglie nell'area della cosiddetta "povertà grigia" (cui s'è accennato nel paragrafo 3.3).

Tabella 6.2 – Richieste di borse di studio in Piemonte
(fonte: Osservatorio regionale per il diritto allo studio universitario)

	Anni accademici				Var. %	
	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2008/09 2009/10	2006/07 2009/10
	Università Torino	8.998	8.997	8.368	7.988	-4,5
Politecnico Torino	3.148	3.258	3.433	3.592	+4,6	+14,1
Piemonte Orientale	1.119	1.043	955	842	-11,8	-24,8
Accademia Belle Arti	234	238	260	305	+17,3	+30,3
Scuola Interpreti	5	11	24	16	-33,3	+220,0
Conservatorio	15	19	17	21	+23,5	+40,0
Scienze Gastronomiche	4	5	17	9	-47,1	+125,0
TOT	13.523	13.571	13.074	12.773	-2,3	-5,5

Incidenza % domande su Tot iscritti

	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10
Università Torino	13,7	13,1	13,6	13,1
Politecnico Torino	14,1	14,2	14,5	14,3
Piemonte Orientale	11,6	11,0	9,8	8,8
TOT	13,9	13,4	13,8	13,4

⁹ Sul versante del profitto, per ottenere una borsa di studio, uno studente deve superare un numero minimo di esami (crediti formativi) annui; sul versante economico, il reddito familiare non deve superare certe soglie fissate dall'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) e da un analogo indicatore patrimoniale (si veda <http://www.edisu.piemonte.it>).

6.2. VALORIZZARE LE RISORSE

Gli obiettivi strategici di concentrare le risorse sull'asse dell'internazionalizzazione dell'ateneo – e fisicamente nella sede centrale della cosiddetta Cittadella – sono all'origine della decisione del Politecnico di chiudere per l'anno accademico 2010/11 le sedi didattiche decentrate sul territorio regionale, oltre che di ridurre il numero dei corsi di laurea, da 69 a 53. Nel complesso, grazie a questi provvedimenti, l'ateneo stima un risparmio di circa un quarto delle ore di lezione complessivamente erogate, e quindi una riduzione del 5% dei docenti.

Queste scelte – che hanno scatenato non poche polemiche nel mondo accademico e in quello politico – segnano una brusca inversione di rotta per il Piemonte, dove negli anni precedenti la proliferazione di sedi e corsi di laurea era stata ben più sostenuta della già significativa crescita media nazionale: tra il 1996 e il 2006, infatti, in Piemonte il numero delle città sede di almeno un corso di laurea era cresciuto del 122%, contro un +35% nazionale, quello dei corsi di laurea del 1.933%, rispetto alla media italiana di +420% (fonte: Miur).

L'attesa riduzione del numero di corsi e docenti va nella direzione di valorizzare al massimo le risorse umane interne: anche il Ministero indica da tempo come virtuoso un modello di ateneo che limiti le docenze a contratto (essenzialmente a una rosa ristretta di personalità scientifiche di spicco) e che, contemporaneamente, si caratterizzi per una composizione piramidale del corpo insegnante (una cospicua base di ricercatori, un numero inferiore di professori associati e uno ancora più ridotto di professori ordinari).

In realtà, a livello nazionale, l'attuale ripartizione per fasce è ben distante dal modello ideale, con circa un terzo di ricercatori e altrettanti professori per ciascuna delle due fasce superiori; gli atenei torinesi, da questo punto di vista, non fanno eccezione. Ciò anche perché le tendenze degli anni scorsi – tanto a livello nazionale quanto torinese – sono andate esattamente nella direzione opposta, allontanandosi dal modello ideale di tipo piramidale: all'Università di Torino, ad esempio, i professori ordinari sono cresciuti tra il 1999 e il 2009 del 31,1%, mentre per i ricercatori l'aumento è stato tra i più bassi d'Italia (+18,9%); al Politecnico l'aumento di ordinari è stato del 34,1%, quello dei ricercatori del 28,4%.

Nel complesso, il numero totale di docenti risulta molto cresciuto in entrambi gli atenei. Se nel caso del Politecnico tale aumento

(+12,1% tra 1999 e 2009) si avvicina al parallelo aumento di studenti (+17,4%), all'Università non vi è invece rispondenza tra il +17,2% di docenti e l'andamento degli iscritti, diminuiti del 2,2% nel decennio in questione.

Tabella 6.3 – Docenti nei maggiori atenei metropolitani – 2009
(valori percentuali; fonte: Miur)

	Peso % fasce docenti			Var. % tra A.A.1998/99 e 2008/09					Studenti iscritti	% Docenti a contratto su Tot	Docenti ogni 100 Iscritti*
	Ordinario	Associato	Ricercatore	Ordinario	Associato	Ricercatore	TOT docenti				
TO Università	30,4	28,1	41,5	31,1	3,3	18,9	17,2	-2,2	35,6	5,8	
TO Politecnico	30,9	28,0	41,1	34,1	-18,1	28,4	12,1	17,4	31,9	5,4	
MI Università	31,0	28,3	40,7	32,1	-7,4	53,4	24,1	-13,8	47,3	7,8	
MI Bicocca	27,1	28,2	44,7	104,9	64,6	142,4	104,9	147,9	61,6	8,0	
MI Politecnico	31,8	25,9	42,4	50,2	-14,9	99,7	37,4	-10,4	46,9	7,6	
MI Cattolica	22,2	27,0	50,8	51,9	16,8	1,4	13,8	6,1	65,4	11,4	
MI Bocconi	42,0	39,6	18,4	61,8	71,4	-49,4	17,1	4,0	86,3	12,2	
Genova	32,2	30,6	37,1	17,0	-24,7	7,2	-2,7	-2,9	39,5	7,6	
VE Ca' Foscari	35,0	37,0	28,0	43,9	0,0	-11,1	7,7	9,5	52,5	6,3	
Bologna	30,7	29,5	39,8	37,9	-8,3	27,5	16,7	-5,3	36,8	6,1	
Firenze	34,9	31,2	33,9	24,5	-9,2	-10,9	-0,4	6,8	39,3	6,2	
RM Sapienza	30,1	27,4	42,5	22,7	-7,3	23,6	13,0	-11,6	29,3	4,9	
RM Tor Verg.	29,3	22,6	48,1	49,4	69,4	80,6	67,8	90,2	35,6	7,7	
RM Tre	35,8	29,4	34,8	71,4	11,7	60,3	45,1	52,2	40,8	4,6	
NA Federico II	30,9	27,5	41,6	31,9	1,2	20,5	17,5	5,3	31,9	4,9	
Napoli II	25,8	26,5	47,7	85,3	8,7	68,9	50,3	82,5	25,2	5,1	
BA Università	29,2	28,2	42,6	46,2	-9,6	41,9	23,2	-18,6	28,6	4,7	
BA Politecnico	28,3	31,7	40,0	67,8	-4,3	41,4	27,7	10,9	25,8	4,2	
Palermo	27,9	28,6	43,5	55,4	-16,5	36,0	18,8	3,0	31,7	5,6	
Catania	32,6	28,1	39,4	67,0	-11,7	11,6	15,5	27,9	31,0	3,9	
Cagliari	26,8	29,9	43,3	47,4	-6,8	34,3	21,2	5,3	29,2	4,7	

* Totale docenti interni più docenti a contratto

In verità, come anticipato, le tendenze riscontrate per gli atenei torinesi sono simili a quelle degli altri atenei italiani¹⁰. Anzi, altre università risultano oggi ancora più distanti dal modello ideale di sostenibilità: ad esempio, all'università Bocconi di Milano l'attuale stratificazione risulta addirittura una piramide rovesciata (con una netta prevalenza di professori ordinari e una minoranza di ricercatori); al Politecnico di Milano o all'Università di Bari si sono verificate crescite abnormi del corpo docente, a fronte di un marcato ridimensionamento del numero di studenti. Quanto all'affidamento di docenze esterne – cui la gran parte delle università fa ampio ricorso – in alcuni atenei milanesi il loro numero supera di gran lunga quello dei docenti strutturati: all'Università di Bicocca i docenti a contratto sono nel 2009 pari al 61,6% del totale, alla Cattolica pari al 65,4%, alla Bocconi addirittura all'86,3% (fonte: Miur).

Tali modalità di sviluppo delle risorse docenti, tra l'altro, hanno contribuito ad aggravare la questione del "preariato" accademico. Il ricorso crescente da parte degli atenei a docenti a contratto – molti dei quali, appunto, giovani "precari" – dipende anche dalla necessità di dare qualche tipo di sbocco alla quantità crescente di giovani che conseguono un dottorato (o un master o una specializzazione). Il dottorato di ricerca, in particolare, istituito in Italia nel 1980, è da sempre considerato come una sorta di "superlaurea" propedeutica all'inserimento nella carriera accademica. Negli anni, però, il numero di dottori di ricerca s'è ampliato ben più delle disponibilità di posti da ricercatore universitario, perché, come detto, spesso sono stati banditi più concorsi per i successivi avanzamenti di carriera. Lo stesso Ministero conferma che "la mancata programmazione degli accessi (riguardanti i dottori di ricerca, gli assegnisti e i ricercatori) e le modalità di richiesta dei posti da mettere a concorso (decisa in gran parte in relazione al "potere" dei professori dei gruppi scientifico disciplinari all'interno delle facoltà e degli atenei) ha favorito l'aumento relativamente maggiore del numero di professori ordinari. [...] Ciò ha contribuito, assieme alla riduzione dei finanziamenti statali, a fare aumentare le criticità dei bilanci delle università"¹¹.

¹⁰ Ha favorito questa esplosione numerica del corpo docente anche la modifica delle modalità concorsuali, passando da concorsi nazionali in cui si selezionava un solo vincitore, a molteplici concorsi locali, da ciascuno dei quali vengono promossi due idonei (in genere il candidato locale più un secondo, quasi sempre chiamato poi dall'ateneo della città in cui già lavora).

¹¹ Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca – Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (2009), *Decimo Rapporto sullo Stato del*

In Italia la moltiplicazione dei dottorati è stata per lungo tempo inarrestabile: solo tra il 2001 e il 2007 il numero di iscritti a corsi di dottorato è cresciuto dell'89,9%. A Torino, l'aumento registrato al Politecnico è stato cospicuo ma inferiore alla media nazionale (+75,7%), all'Università decisamente maggiore (+125,8%, valore superato da pochi altri atenei metropolitani: Milano Bicocca, Orientale di Napoli, Roma Tre)¹². Dall'Università torinese ogni anno escono col titolo di dottore di ricerca circa 450 giovani, dal Politecnico 220; cifre esorbitanti rispetto alle attuali capacità di assorbimento dei due atenei, se si tiene conto che il numero di ricercatori in servizio nel 2009 è di 920 all'Università e di 360 al Politecnico. Grazie al turnover naturale¹³ per il pensionamento dei docenti, si può stimare che nel prossimo decennio all'Università si libererà circa una cinquantina di posti, al Politecnico non più di una ventina.

Sistema Universitario, Roma, p. 12. A proposito del dottorato di ricerca, va detto che l'aumento dei posti ha trovato fertile terreno nella crescente domanda sociale da parte di molti giovani di un prolungamento dei percorsi formativi. Formalmente il titolo di dottorato sarebbe spendibile anche fuori dall'università, come di recente auspicato dalla Conferenza italiana dei rettori e, a Torino, dal rettore del Politecnico: "Negli anni Ottanta chi entrava al dottorato aveva un posto garantito. Non è più così [...]. Il Paese, il Piemonte non possono permettersi di sprecare questa risorsa: penso alle imprese, che dovranno guardare a un mercato non più locale [e] alle pubbliche amministrazioni che devono rinnovarsi" (intervista a *La Stampa* del 24.12.2009). Il problema è che la gran parte dei corsi di dottorato mantengono il loro originario imprinting accademico, con una formazione spesso molto teorica e rari contributi di enti e imprese.

¹² Va tenuto conto, tra l'altro, che nel frattempo è cresciuto molto anche il numero di giovani iscritti a scuole di specializzazione universitaria e master: tra il 2001 e il 2007, ad esempio, all'Università di Torino il numero di specializzandi è cresciuto da 1.873 a 2.389 (mentre al Politecnico è rimasto molto contenuto, scendendo da 56 a 27), gli iscritti a master del Politecnico sono cresciuti da 26 a 342, all'Università nel 2001 non ve n'erano mentre nel 2007 sono 1.421. Negli ultimi anni, tra l'altro, anche la Regione Piemonte ha in qualche modo contribuito a incrementare il fenomeno, finanziando molti assegni di ricerca post lauream, nell'ambito delle politiche per l'innovazione. Nel 2009, il Ministero ha dato un segnale in controtendenza, riducendo drasticamente i finanziamenti per i nuovi dottorandi: nel caso dell'Università di Torino, ad esempio, i fondi sono stati quasi dimezzati rispetto alle erogazioni del 2008, nel caso del Politecnico ridotti di circa un terzo.

¹³ Nei due atenei torinesi la composizione per fasce d'età del corpo docente – nel 2009 – corrisponde più o meno alla media nazionale: circa un quinto ha meno di quarant'anni, un quarto più di sessant'anni (dieci anni fa questi ultimi erano pari a un sesto). Tra le diverse facoltà, l'età media più bassa si registra a Psicologia, ad Economia e ad Ingegneria, quella più elevata a Lettere (dove il 36,4% dei docenti ha superato i sessant'anni), ad Architettura (37,8%) e, soprattutto, a Scienze Politiche (46,2%): in queste facoltà nei prossimi anni il problema del ricambio generazionale si porrà dunque in misura particolarmente urgente (si veda anche Ires Piemonte, 2010).

Tabella 6.4 – Dottorandi, dottori di ricerca, ricercatori nei maggiori atenei metropolitani
(fonte: Miur)

	Dottorandi			Dottori di ricerca: media annua	Ricercatori	
	Tot 2001	Tot 2007	Var. % 2001-07		Tot 2009	Var. % 1999-09
Torino Università	596	1.346	+125,8	449	920	+18,9
Torino Politecnico	383	673	+75,7	224	366	+28,4
Milano Università	918	1.590	+73,2	530	988	+53,4
Milano Bicocca	110	596	+441,8	199	412	+142,4
Milano Politecnico	519	888	+71,1	296	591	+99,7
Milano Cattolica	414	735	+77,5	245	745	+1,4
Milano Bocconi	74	162	+118,9	54	39	-49,4
Genova	733	923	+25,9	308	593	+7,2
Venezia Ca' Foscari	194	360	+85,6	120	152	-11,1
Bologna	1.337	1.920	+43,6	640	1.276	+27,5
Firenze	1.042	1.453	+39,4	484	739	-10,9
Roma Sapienza	n.d.	3.162	n.d.	1.054	1.993	+23,6
Roma Tor Vergata	653	1.269	+94,3	423	755	+80,6
Roma Tre	164	502	+206,1	167	327	+60,3
Napoli Federico II	1.495	1.929	+29,0	643	1.254	+20,5
Napoli II Università	407	589	+44,7	196	515	+68,9
Napoli Parthenope	43	89	+107,0	30	159	n.d.
Bari Università	924	1.119	+21,1	373	792	+41,9
Bari Politecnico	100	206	+106,0	69	140	+41,4
Palermo	961	1.274	+32,6	425	900	+36,0
Catania	899	1.032	+14,8	344	654	+11,6
Cagliari	242	485	+100,4	162	513	+34,3

Pare particolarmente urgente quindi – anche per aumentare la competitività di atenei e città – una strategia di valorizzazione delle risorse umane, in grado di superare i diversi arroccamenti ideologici e/o corporativi. La gran parte del mondo universitario, ad esempio, invoca unicamente una crescita degli investimenti pubblici in ricerca e destinati alla carriera dei docenti¹⁴. Servirebbe però

¹⁴ La Conferenza dei rettori italiani, a marzo 2010, ha ribadito la priorità di un “piano straordinario pluriennale di reclutamento di personale docente”, nell’ambito del quale garantire “una quota consistente” agli avanzamenti di carriera da ricercatore e professore associato (<http://www.cru.it>). È molto difficile entrare nel merito di tale questione, senza ingarbugliarsi nella querelle relativa alla spesa italiana per

probabilmente anche una politica responsabilmente strategica e sostenibile da parte degli atenei, orientata a favorire le nuove generazioni, massimizzando le (scarse) risorse disponibili per creare posti da ricercatore – avvicinandosi così al modello piramidale di atenei giovani e dinamici – anziché favorire gli avanzamenti di carriera di chi è già docente¹⁵.

ricerca e alta formazione (secondo taluni osservatori decisamente inferiore alla media dei paesi occidentali, secondo altri invece nella media). Al tempo stesso, è arduo immaginare un'ulteriore espansione degli investimenti destinati a creare nuove cattedre universitarie dopo un decennio in cui – come già rilevato – spesso il numero dei docenti è cresciuto in modo abnorme e ingiustificato.

¹⁵ Occorre tener presente che, nell'attuale sistema di gestione dell'università italiana, con le stesse risorse utili a creare un posto da professore ordinario se ne possono creare due-tre da ricercatore. Una politica responsabile, naturalmente, non può poi prescindere dall'applicare seri criteri per selezionare i futuri nuovi ricercatori (non dunque – come taluni paiono auspicare – una sorta di “sanatoria” ed assunzione generalizzata dei “precari della ricerca”). Quando chiudiamo questo *Rapporto*, è in discussione una proposta del Governo per modificare radicalmente il quadro, “precarizzando” la figura del ricercatore (che rimarrebbe in pianta organica solo vincendo entro sei anni un concorso da professore); non è però ancora ben chiaro quali potrebbero essere i reali effetti di questa riforma sulla composizione del corpo docente.

